

VIVERE

...E NON VIVACCHIARE!

Anno XXIV - n°10 Novembre 2019



SUMMA G.K. CHESTERTON CHESTERTHEOLOGICA

PENSIERI SU DIO,
LA CHIESA, GLI
ERETICI E LE
SALSICCE



I nostri amici della Società Chestertoniana Italiana, insieme alla Casa Editrice Leardini e al Centro Missionario Francescano delle Marche, anche quest'anno daranno alle stampe un nuovo volume di G. K. Chesterton. Una raccolta di 1000 brani, molti dei quali inediti (tradotti da Umberta Mesina), dal titolo «SUMMA CHESTERTEOLOGICA». Sotto vi riportiamo solo qualche brano e vi ricordiamo che potete prenotarlo fin da ora sul sito www.pumpstreet.it

STRENNNA NATALIZIA

Qualunque sforzo fisico per Chesterton era difficile e molti dei visitatori di Top Meadows riportano i sospiri e i gemiti con cui si alzava presto per andare a Messa, le esclamazioni, i borbottii. “Solo la religione può averci portato a una simile decisione”... o, per come la ricorda uno degli ascoltatori, “Solo il diavolo”. [...] Una delle ragazze Nicholls ricorda come un giorno, di umore tetro, lei esclamasse: “Sarebbe spaventoso se dopo la morte scoprissimo che tutta la Fede è solo una favola... che non c'è niente di vero”. “Puoi essere assolutamente certa” disse G.K. con fermezza, “che se qualcosa riesce a tirar me fuori

dal letto cinque minuti prima di quanto mi sarebbe necessario alzarmi, qualcosa di vero c'è senz'altro”. (*M. Ward, Return to Chesterton, ch. XIII*)

Odio essere influenzato. Mi piace ricevere ordini oppure essere libero. In entrambi questi casi la mia anima può decidere con chiarezza e coscienza da che parte stare: perché, quando sono libero, ciò deve essere per qualcosa che veramente mi piace, e non per qualcosa che mi hanno persuaso a fingere che mi piaccia; e quando ricevo ordini, dev'essere da parte di qualcosa che conosco, come i Dieci Comandamenti. Ma la cosa

chiamata Pressione, il cui nome beneducato è Persuasione, l'ho sempre percepita come un nemico nascosto. Appartiene tutta a quella venerazione per l'informe, e per le tendenze fluide, che realmente è la deriva all'indietro del cosmo verso il caos. Ricordo come, da giovane, mi ritrassi immediatamente dall'influsso di Matthew Arnold (che diceva molte cose degnissime di essere dette) quando mi disse che Dio era «una tendenza incessante». Da allora ho odiato le tendenze; e ho apprezzato il fatto di sapere dove stavo andando e di andarci... o di rifiutarmi. (*G.K.'s Weekly, 18 agosto 1928*)

Supponiamo che io sia un profeta morale ritto su una montagna che, da tavolette incise, impone nuovi e terribili comandamenti alle tribù degli uomini. Supponiamo, per esempio, che io dica loro: “Mai ucciderete un promotore finanziario miope con i capelli neri”. Questo all’inizio suona molto duro: molto severo, tetro e preciso. Ma in verità è una dichiarazione di libertà tanto quanto è una dichiarazione di veto. Nell’atto stesso di proibire l’uccisione di promotori finanziari miopei con i capelli neri io implico una completa emancipazione per gli assassini di altri promotori finanziari o di altri esseri umani. I promotori finanziari biondi e con gli occhi azzurri potranno essere macellati senza pensarci sue volte; i promotori finanziari presbiteri o con vista normale potranno essere massacrati finché i loro corpi non copriranno il terreno come le foglie in autunno. [...] Ma il principio è ugualmente chiaro riguardo alle nostre propensioni più passive. Se il tuo codice morale dice semplicemente “Non berrai chartreuse verde”, compete alla ragione che puoi bere maderia o spirito metilato se ti garba. Se le tue scritture tribali dicono che non devi scommettere sulle corse dei somari, allora ti dicono anche che puoi scommettere sulle corse di yacht, cavalli, ippopotami e pulci ammaestrate. Ogni schema negativo di veto è uno schema positivo di libertà. Più un sistema morale sembra una linea di nere negazioni, più è probabile che la gente entro quel sistema goda una distesa di libertà e di gioia.

(ILN 29 gennaio 1910)

Io non credo affatto nella sorte avversa. Tutto questo parlare di ottimismo e pessimismo è di per sé un triste allontanamento dal vecchio parlare di giusto e sbagliato. I nostri padri dicevano che una nazione aveva peccato e soffriva, come un uomo. Noi diciamo che è deteriorata, come un formaggio. L’ottimista e il pessimista sono fratelli, si potrebbe perfino dire gemelli.

Sicuramente non sono opposti; il vero opposto di entrambi è qualcosa di talmente opposto che essi non ci pensano proprio mai. Per quanto possano divergere, concordano su un punto, ed è il punto più importante. Concordano nel pensare che il percorso di un uomo sia già stato segnato per lui, e che quell’uomo abbia ben poco a che farci. Entrambi pensano che l’uomo sia una macchina, che si viene avviata su per la salita o giù per la discesa. Entrambi credono, in quel senso, che l’uomo sia un’automobile. O meglio, per parlare con più precisione, credono che l’uomo sia l’auto ma non il motore. Non credono che l’uomo sia automobile nel senso letterale. [...] Concordano su ciò che potremmo chiamare la forma del mondo, che concepiscono come una ruota; o sulla natura del mondo, che concepiscono come un sistema fatalistico. In breve, possono veramente credere in cose molto diverse, ma in una stessa cosa non credono. Non credono nel grande dogma che “l’uomo è uomo e padrone del suo fato”.

(ILN 10 luglio 1920)

Ogni dramma d’arte è definito, nella prima pagina, una tragedia o una commedia. Questo accade perché in ogni dramma d’arte l’ultima pagina è scritta prima della prima. Ma non è così in quel dramma tremendo che il Cielo ci ha dato da recitare su questa terra, senza precise battute d’ingresso, con un suggeritore invisibile, e a volte inaudibile, e senza la minima idea di quando il sipario calerà. Se il dramma della vita reale è più terribile, ha perlomeno una qualità apprezzabile: è più incerto. Ogni vita umana comincia nella tragedia, perché comincia nel travaglio. Ma ogni vita umana può finire in commedia; addirittura una divina commedia.

(ILN 16 marzo 1912)

La Chiesa non può muoversi coi tempi; semplicemente perché i

tempi non si muovono. La Chiesa può solo infangarsi coi tempi e corrompersi e puzzare coi tempi. Nel mondo economico e sociale, come tale, non c’è attività, eccettuata quella specie di attività automatica che è chiamata decadenza: l’appassire dei fiori della libertà e la loro decomposizione nel suolo originario della schiavitù. In questo, il mondo si trova per molte cose allo stesso piano dell’inizio dell’oscuro medioevo. E la Chiesa ha lo stesso compito di allora: salvare tutta la luce e la libertà che può essere salvata, resistere a quella forza del mondo che attrae in basso, e attendere giorni migliori. Una Chiesa vera vorrebbe certo fare tutto questo, ma una Chiesa vera può fare di più. Può fare di questi tempi di oscurantismo qualcosa di più di un tempo di semina; può farli il vero opposto dell’oscurità. Può presentare i suoi ideali in tale e attraente e improvviso contrasto con l’inumano declivio del tempo da ispirare d’un tratto agli uomini qualcuna delle rivoluzioni morali della storia, così che gli uomini oggi viventi non siano toccati dalla morte finché non abbiano visto il ritorno della giustizia. Non abbiamo bisogno, come dicono i giornali, di una Chiesa che si muova col mondo. Abbiamo bisogno di una Chiesa che muova il mondo. Una Chiesa che lo rimuova da tutto ciò verso cui sta muovendo: per esempio, lo Stato servile. È in base a questo criterio che la storia giudicherà realmente, nei riguardi di qualunque Chiesa, se sia quella vera o meno.

(Il profilo della ragionevolezza)

Il Cristianesimo, con i suoi mostri affacciati alle grondaie, e il grottesco in arte, voleva effettivamente dire che un asinello può anche precedere tutti i purosangue della terra purché sia diretto al tempio. L’arte romantica raffigurava un santo asinello che sale al tempio. Ma il Realismo è la raffigurazione di un asinello sperduto che procede senza una meta. *(La sorpresa, Mostri di stile gotico)*

Io ho molta più simpatia per le piccole nazionalità che per le piccole sette. Ma è semplicemente un dato storico il fatto che l'Impero Romano fu l'Impero e non una piccola nazione. Ed è semplicemente un dato storico che la Chiesa Cattolica Romana sia la Chiesa e non una setta. [...] La Chiesa Cattolica fa a sé. Essa non appartiene a una semplice categoria delle religioni umane. Considerata con freddezza e imparzialità, come da un uomo sulla Luna, è qualcosa di molto più sui generis. Essa è, se coloro che la criticano vogliono pensarla così, quanto resta di un tentativo di religione universale che era destinato a fallire. Ma il fatto di aver chiamato i saccheggiatori di relitti a distruggere una nave non trasforma la nave in un pezzo del suo fasciame; e tagliare la Polonia in tre parti non fa della Polonia l'equivalente di Poznan. (La Chiesa Cattolica)

Credo fermamente nel cristianesimo, e la mia impressione è che un tale sistema debba essere divino se è sopravvissuto a tanta folle cattiva gestione. (*ILN*, 6 Ottobre 1906)

Al giorno d'oggi è sorto il concetto straordinario che vi sia qualche cosa di umanitario, cordiale o generoso nel rifiuto di precisare il proprio credo. È chiaro che è invece vero esattamente il contrario. Il rifiutarsi di precisare la fede è non solo ingeneroso, ma inoltre meschino. È mancanza di franchezza e di fraternità verso il nemico. Vuol dire combattere senza una bandiera, né dichiarazione di guerra. Con ciò si nega al nemico l'onorevole concessione della battaglia, il diritto di conoscere il sistema e di trattare con il quartiere generale. La moderna «larghezza di vedute» ha una qualità che si può soltanto definire furtiva; cerca di vincere senza mai rivelarsi, nemmeno dopo la vittoria. Desidera essere vincitrice, senza nemmeno tradire il nome del vincitore. Perché tutti gli uomini sani di mente possiedono dottrine intellettuali e teorie combattive, e se non vogliono metterle in tavola sarà soltanto per

il desiderio di avere il vantaggio di una teoria combattiva contro la quale non sia possibile combattere. Nell'ambito delle convinzioni, oltre al dogma non esiste cosa alcuna al di fuori del pregiudizio. (*La divina poltrona, Rimpianti rebelasiani*)

Chiunque abbia la testa sulle spalle (e non sotto braccio o in mezzo alla schiena) sa vedere che tanto l'inflessibilità quanto l'indulgenza possono essere pericolose. Il punto davvero interessante è questo: che di inflessibilità esistono due tipi molto differenti. Noi applichiamo i termini rigido, limitato, bigotto o intollerante a due distinti stati d'animo che non sono soltanto differenti ma che in realtà sono proprio opposti. Per dirla rozzamente, diciamo che uno è limitato quando è illogico; ma allo stesso modo diciamo che uno è limitato quando è logico. Se uno ha una pura dottrina, lo definite bigotto. Però se uno ha un puro e semplice pregiudizio (o, se preferite, un puro e semplice sentimento o istinto), chiamate bigotto anche lui. Ma un uomo non può non avere qualcosa. Se non ha ricevuto dottrine, deve avere pregiudizi. (*ILN* 4 luglio 1908)

Confesso che, sebbene io adori qualsiasi colore della vita, qualche volta ho avuto un tremendo sussulto di pensieri nel vedere una robusta e scialba signora, dal volto inespressivo, avvicinarsi a me con un cappello o un cappotto di un fiammeggiante color porpora, come uno di quei tramonti incredibili di Turner. Mi sento tentato di chiederle, immaginando che stia andando a un ballo in maschera, da cosa si sia vestita. Forse le farei un torto. Forse arde in lei una carità così gloriosa, da spingerla a credere che sia giusto agghindarsi come la rosa del mondo. Forse ha molto rimuginato su certi brucianti torti ricevuti e ora è pronta a dare alle fiamme la città di

Londra fino a incenerirla. Sarebbe una spiegazione decisamente ragionevole. Ma in mancanza di questo plausibile motivo, a me sorge il vago sospetto suntuario che sia uno spreco di rosso, uno spreco di sangue e fuoco, uno spreco del più glorioso tra i colori che Dio ha donato ai nostri occhi. Però, quando queste vesti rosse vengono assegnate a un cardinale, o anche a un soldato o a un giudice, esse ricevono davvero un incremento di brillantezza per il fatto che hanno un significato. Ciò accade perché la tradizione che veste queste figure l'abbiamo ereditata dall'antico sistema simbolico e quel sistema permea l'intero sistema medievale. Le figure colorate di Chaucer sono vivacemente colorate perché i loro colori significano qualcosa, così come significano qualcosa i colori dell'araldica. (*Chaucer*)

Le virtù pagane, o razionali, rispondono a nomi come giustizia e temperanza, e il cristianesimo le ha adottate. Le tre virtù mistiche che il cristianesimo non ha adottate, ma inventate, sono la fede, la speranza e la carità. Ora, su queste tre parole si potrebbe riversare un bel po' di facile e sciocca retorica cristiana, ma io desidero limitarmi ai due fatti evidenti al loro riguardo. Il primo fatto evidente (in marcato contrasto con l'ubbia dei pagani danzanti), il primo fatto evidente, dico, è che le virtù pagane, come la giustizia e la temperanza, sono le virtù tristi, e che le virtù mistiche della fede, della speranza e della carità sono le virtù gaie ed esuberanti. Il secondo fatto evidente, ed è un fatto ancora più evidente, è che le virtù pagane sono le virtù ragionevoli e che le virtù cristiane della fede, della speranza e della carità sono, in essenza, irragionevoli al massimo grado. Dato che la parola «irragionevole» si presta a fraintendimenti, potrò precisare meglio il punto dicendo che ognuna di queste virtù mistiche o cristiane implica un paradosso nella sua natura e che questo aspetto non vale per nessuna

delle virtù tipicamente pagane o razionalistiche. La giustizia consiste nel trovare una certa cosa dovuta a un certo uomo e nel dargliela. La temperanza consiste nello scoprire il limite appropriato di un particolare piacere e nell'attenersi a quel limite. Ma il significato della carità è di perdonare ciò che è imperdonabile, o non sarà affatto una virtù. Il significato della speranza è di sperare quando la situazione è disperata, o non sarà affatto una virtù. E il significato della fede è di credere nell'incredibile, o non sarà affatto una virtù. (*Eretici*)

San Francesco fu davvero una fontana e un'origine; uno dei pochissimi nella storia. Fu il tipo d'uomo le cui scoperte si continuano via a scoprire via via. Tutte quelle cose che nessuno capiva prima di Wordsworth, erano capite benissimo da san Francesco. In altre parole. Egli sapeva tutto di quella infantile solennità del piacere che vede le cose naturali in una candida luce di meraviglia. Tutte quelle cose che erano così terribilmente rivoluzionarie quando furono rivelate da Tolstoj erano state rivelate in pieno da san Francesco. In altre parole, egli sapeva tutto della chiara visione che deriva dalla povertà e dal vivere in comune e dell'origine popolare del vero apprezzamento delle arti. Tutti i migliori sentimenti moderni circa l'attrattiva degli animali, tutti i migliori sentimenti moderni circa la commozione per i criminali, tutti i migliori sentimenti moderni circa la felicità dell'essere bambini, erano nella mente di questo riformatore medievale molto prima che nascessero, anche solo nel pensiero, i moderni riformatori. (*ILN 10 marzo 1923*)

A dispetto dei contrasti che sono cospicui e addirittura comici quanto il paragone tra il grasso e il magro, tra l'uomo alto e quello basso; a dispetto del contrasto tra il vagabondo e lo studioso, tra il novizio e l'aristocratico, tra il nemico dei libri e l'amante dei libri, tra il più

selvaggio di tutti i missionari e il più mite di tutti i professori, il fatto saliente nella storia medievale è che questi due grandi uomini lavoravano alla stessa grande opera; uno nello studio e l'altro per la strada. Non portavano qualcosa di nuovo nel cristianesimo, nel senso di qualcosa di pagano o di eretico dentro al cristianesimo; al contrario, portavano il cristianesimo dentro la cristianità. Ma lo riportavano all'indietro andando contro la pressione di certe tendenze storiche, cresciute fino a diventare atteggiamenti consolidati presso molte grandi scuole e autorità della Chiesa; e usavano strumenti e armi che a molti apparivano associati con l'eresia o il paganesimo. San Francesco usava la Natura un po' come san Tommaso usava Aristotele; e qualcuno aveva l'impressione che usassero una

dea pagana e un sapiente pagano. Che cosa facessero effettivamente, e soprattutto che cosa facesse effettivamente san Tommaso, costituirà il principale argomento di queste pagine; ma è bene poterlo confrontare fin dal principio con un santo più popolare, perché così possiamo tirarne fuori l'essenziale nella maniera più popolare. Forse suonerebbe troppo paradossale dire che questi due santi ci hanno salvato dalla spiritualità; una fine spaventosa. Forse potrei essere frainteso se dicessi che san Francesco, con tutto il suo amore per gli animali, ci salvò dall'essere buddisti; e che san Tommaso, con tutto il suo amore per la filosofia greca, ci salvò dall'essere platonici. Ma è meglio dire la verità nella maniera più semplice; e cioè che entrambi riaffermarono l'Incarnazione, riportando Cristo sulla Terra. (*San Tommaso*)

**L'INVESTIGATORE COMUNE VA NELLE BETTOLE
AD ARRESTARE I LADRI:
NOI ANDIAMO PER SALOTTI CULTURALI
A SCOVARE I PESSIMISTI.
DIO NON CI AIUTERÀ A IGNORARE IL MALE.
MA SOLO A SFIDARLO E A SCONFIGGERLO.**

**E TROVARE E COMBATTERE IL MALE
È IL PRINCIPIO DI OGNI ALLEGRIA.**





SI PUO' VIVERE COSI' ... quando meno te lo aspetti!

Di buon grado abbiamo accolto l'invito di Umberto al 15esimo Happening che si teneva a Rho in provincia di Milano il 5 ottobre scorso.

Tema: "Il mio desiderio risorsa di cambiamento"

Gli organizzatori avevano allestito con cura la nostra mostra su Pier Giorgio "Si può Vivere così".

Una location azzeccatissima quale è il centro polivalente sportivo della cittadina Ambrosiana dove transitano bimbi, ragazzi, mamme, famiglie...

L'invito a noi rivolto era a parlare di noi delle nostre vite toccate dalla Grazia dell'incontro della Compagnia, del Beato e della gratitudine che ciò desta tutt'ora, nei cuori nostri e di chi come Umberto ci ha voluto lì.

Ospite d'eccezione Don Primo Soldi che ritrovare è sempre una gioia!

Ora la parola a chi questa mostra l'ha ospitata, ed invitandoci ha reso più chiaro a noi ed a se stesso quanto sia bella la comunione dei Santi, l'amicizia con essi ed il cambiamento che noi aspiriamo ed impariamo guardando a loro in Cielo e ai nostri amici in terra!

Buona lettura!

Ho voluto fortemente portare nella mia città la mostra sul Beato Piergiorgio Frassati, "Si può vivere così", col desiderio di approfondire l'amicizia con lui e di poterlo far conoscere a tanti altri amici e concittadini. L'organizzazione di questa mostra ha accompagnato tutta la mia estate facendomi provare una grande letizia ed una gioia profonda, fino a quando gli organizzatori

del festival Happening organizzato da Comunione e Liberazione nel quale era inserita la mostra, mi hanno chiesto di organizzare una presentazione, generando in me una grande contrarietà a tal proposito.

I progetti di Dio però non erano i miei e per una serie di motivi rocamboleschi, dopo poche ore da questa richiesta avevamo l'adesione di Don Primo



Soldi (Biografo di Frassati) e dei curatori della mostra (La compagnia dei Tipi loschi del beato Piergiorgio Frassati). Tutto questo all'inizio mi ha procurato soprattutto ansia e stress a causa del pochissimo tempo a disposizione, per cui ho cominciato una snervante e frenetica opera di "marketing" e inviti e non nascondo di essermi pentito di aver accettato di portare avanti questa richiesta. Come già detto però, i progetti di Dio erano diversi dai miei, infatti fin dai primi contatti con Don Primo e Monica ("una tipa Losca" che vive a Rovereto), sono stato contagiato dal loro amore per Gesù e pian piano la pace è cresciuta in me; in particolare sono stato letteralmente travolto da quanto Monica mi raccontava della vita dei Tipi Loschi (l'adorazione eucaristica, i rosari, gli incontri, la fondazione della scuola parentale Chesterton, le associazioni sportive, le associazioni caritative, la rivista, ma soprattutto l'amore che li univa e la loro unione nella preghiera). Mi venne spontaneo dirle che vivevano come venivano descritti i primi cristiani negli atti degli Apostoli e queste mie parole sono state confermate quando ho li conosciuti di persona alla presentazione della mostra.



Infatti il loro sorriso, il loro entusiasmo, la verità nelle loro parole e la preziosa presenza di Andrea (il figlio sedicenne di Monica), insieme alla presenza di Don Primo, hanno trasmesso a me e a tutti i presenti che "Si può vivere così" e la gratitudine delle persone presenti a quell'incontro, mi ha raggiunto con chiamate, sms e addirittura baci e abbracci per strada, ma soprattutto da oggi avrò degli amici in più con cui condividere il cammino e crescere nella letizia, nella fede e nell'amore... Monica Erik, Tiziano, Andrea e tutto il popolo colorato dei Tipi Loschi.

Umberto Reviezzo



TANTI AUGURI A:

Moriconi Elisa 4/12

Olivieri Stefano 5/12

Vallorani Maria Antonietta 11/12

Galiè Clementi Vincenza 12/12

Sermarini Maria Chiara 15/12

Giustozzi Teresa 14/12

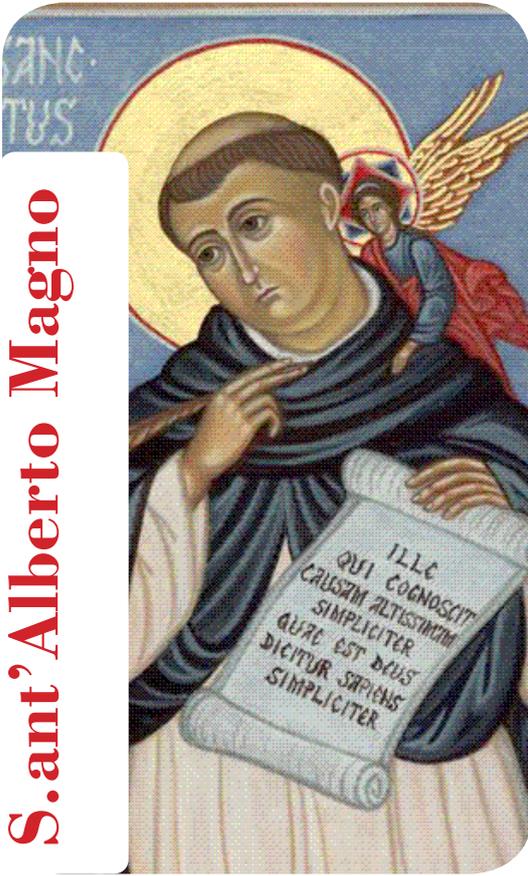
Sermarini Mariachiara 15/12

Arienti Ivan 21/12

Olivieri Federica 22/12

Marasco Daniele 29/12

S. ant' Alberto Magno



Alberto nacque a Lauingen, in Germania verso il 1200 dalla nobile famiglia Bollstadt, suo padre era infatti, Conte di Bollstädt. A sedici anni venne inviato da uno zio prima all'Università di Bologna e poi in quella di Padova per completare gli studi. Il suo ingegno brillò tra i giovani colleghi, tanto da essere notato dal predicatore domenicano Giordano di Sassonia, il quale lo attirò alla vita religiosa invitandolo ad entrare nel suo Ordine. Così, ancora giovanissimo, ricevette l'Abito dei Predicatori dalle mani del Beato Giordano di Sassonia, immediato successore del Santo Patriarca Domenico.

Il giovane incontrò grandi difficoltà nello studio della Teologia, infatti fu tentato di fuggire dalla casa del Signore. La Madonna, però, di cui era devotissimo, lo animò a

perseverare, rasserenandolo nei suoi timori, dicendogli: "Attendi allo studio della sapienza e affinché non ti avvenga di vacillare nella fede, sul declinare della vita ogni arte di sillogizzare ti sarà tolta". Sotto la tutela della Celeste Madre, Alberto divenne sapiente in ogni ramo della cultura, così da essere acclamato Dottore universale e meritare il titolo di Grande, già da quando era in vita. Approdò infine a Parigi dove insegnò per tre anni con sommo onore alla cattedra di teologia, durante i quali ebbe un allievo d'eccezione: Tommaso d'Aquino. Continuò il suo insegnamento anche nei vari studi Domenicani di Germania, soprattutto in quello di Colonia dove fondò uno studio teologico. In questa occasione portò con sé Tommaso, di cui profetizzò la grandezza e con il quale avviò un progetto molto ambizioso: il commento dell'opera di Dionigi l'Areopagita e degli scritti filosofico-naturali di Aristotele. Alberto vedeva il punto d'incontro di questi due autori nella dottrina dell'anima: posta da Dio nell'oscurità dell'essere umano, come affermava Dionigi, secondo Aristotele invece l'anima si esprime nella conoscenza e negli aspetti pratici dell'esistenza umana. In questo agire complesso e meraviglioso, essa svela la sua origine divina. Alberto dava così avvio all'orientamento mistico nel suo ordine che sarà sviluppato dal maestro Eckhart, mentre la ricerca filosofico-teologica verrà proseguita da Tommaso.

Fu un profondo conoscitore delle scienze naturali: fisica, geografia, astronomia, mineralogia, chimica (alchimia), zoologia e fisiologia. Raccolse in una enciclopedia tutta la conoscenza dei suoi tempi.

«Con rigore scientifico studiò le opere di Aristotele, convinto che

tutto ciò che è realmente razionale è compatibile con la fede rivelata nelle Sacre Scritture. In altre parole, sant'Alberto Magno, ha così contribuito alla formazione di una filosofia autonoma, distinta dalla teologia e unita con essa solo dall'unità della verità. Così è nata nel XIII secolo una chiara distinzione tra questi due saperi, filosofia e teologia, che, in dialogo tra di loro, cooperano armoniosamente alla scoperta dell'autentica vocazione dell'uomo, assetato di verità e di beatitudine: ed è soprattutto la teologia, definita da sant'Alberto "scienza affettiva", quella che indica all'uomo la sua chiamata alla gioia eterna, una gioia che sgorga dalla piena adesione alla verità... autentico figlio di San Domenico, predicava volentieri al popolo di Dio, che rimaneva conquistato dalla sua parola e dall'esempio della sua vita» (Benedetto XVI).

Nonostante questo enorme bagaglio culturale, Alberto non rifuggì dagli incarichi pastorali. Infatti fu provinciale dell'ordine domenicano per il nord della Germania e nel 1260 divenne, anche se per un breve periodo, vescovo di Ratisbona, alla cui sede poi rinunciò per darsi di nuovo all'insegnamento e alla predicazione.

Avanzato negli anni saliva ancora vigoroso la cattedra, ma un giorno, come Maria aveva predetto, la sua memoria si spense. Anelò allora solo al cielo, al quale volò dopo quattro anni, il 15 novembre 1280, consumato dalla divina carità. La sua salma riposa nella chiesa parrocchiale di Sant'Andrea a Colonia. Papa Gregorio XV nel 1622 lo ha beatificato. Papa Pio XI nel 1931 lo ha proclamato Santo e Dottore della Chiesa. Il 16 dicembre 1941 Papa Pio XII lo ha dichiarato Patrono dei cultori delle scienze naturali.

Laura Damiani

Periodico registrato presso il Tribunale di Fermo al n. 7/97 (decr.24.12.97) Proprietà Associazione Papa Giovanni Paolo II ONLUS Contrada San Francesco- Grottammare (AP)
Direttore Responsabile: Laura Ripani Composizione: Federico Capriotti Stampa: CopyService.

Le foto presenti su "Vivere e non Vivaechiare" sono prese in parte da Internet e quindi valutate di pubblico dominio.

Ai sensi dell'art.13 D.Lgs.196/2003 in materia di privacy, informiamo che i dati personali da lei volontariamente conferiti unitamente al pagamento dell'abbonamento, indispensabili per l'attivazione dell'abbonamento a "Vivere e non vivaechiare" e da noi raccolti solo per questo motivo, saranno trattati, nel rispetto di quanto previsto dall'art.11 del citato decreto, manualmente ed elettronicamente dall'Associazione Papa Giovanni Paolo II Onlus, con sede in Grottammare (AP) cap 63066, C.da S. Francesco e saranno adottate le misure idonee a garantirne la sicurezza e la riservatezza, non saranno diffusi o utilizzati per scopi diversi, ritenendoci comunque da Lei autorizzati con l'invio degli stessi e in adempimento al rapporto di abbonamento. E' possibile in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Leg. 196/03.

ABBONATI A VIVERE!

Formato Cartaceo: 15 euro

indicare Nome Cognome,
Indirizzo, Città e Cap

Formato PDF: 5 euro

indicare e-mail sulla quale
ricevere il pdf

- C/C POSTALE N. 12267639 oppure IBAN
IT92N076011350000012267639,

- C/C BANCARIO IBAN IT88U087692440100000000563

Intestato a ASSOCIAZIONE PAPA GIOVANNI PAOLO II ONLUS
Contrada San Francesco di Paola 27, 63066 Grottammare (AP).

info: abbonamenti@tipiloschi.com